

**ATTI DI CONTROLLO****PRESIDENZA  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

*Interpellanza urgente  
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

una missione della Banca mondiale diretta da John Middleton, si è recata in Roma nei giorni 24 e 25 del mese di gennaio di quest'anno, allo scopo di discutere accordi preliminari sul partenariato fra il ministero italiano degli affari esteri (Mae) e la Banca mondiale su un programma di apprendimento a distanza (*distance learning*) da implementare nei Balcani e nelle regioni mediterranee;

il progetto rappresenta l'unica iniziativa di carattere regionale (nell'ex Jugoslavia) nel settore della formazione a distanza e avrebbe quindi offerto alla cooperazione ed all'Italia grande visibilità, fornendo altresì un importante strumento di promozione per una serie di iniziative già esistenti, quali l'Uniadrion (consorzio universitario transadriatico);

la missione suddetta ha incontrato il direttore generale per la cooperazione e lo sviluppo Ministro Magliano, il consigliere Mistretta, il dottor Scala ed altri rappresentanti dei differenti dipartimenti del ministero degli affari esteri;

le discussioni intercorse tra il ministero degli affari esteri e la Banca mondiale avevano portato al raggiungimento di accordi precisi sia per quanto concerne i fondi stanziati per il programma, sia per quanto concerne i tempi di attuazione del medesimo e le rispettive responsabilità dei vari organismi che avrebbero dovuto farne parte;

tutto indicava che un accordo per il programma in questione era stato raggiunto, mancandone soltanto l'ufficialità;

ma il giorno 16 febbraio, secondo quanto risulta all'interrogante, veniva comunicato alla Banca mondiale che in seguito ad una riunione — tenutasi nella stessa giornata — presieduta dal Ministro Magliano, con Mistretta, Olivieri ed altri consiglieri, la volontà politica di eseguire il progetto era venuta meno e che quindi l'accordo sarebbe stato respinto;

ad oggi non risultano essere pervenute alla Banca mondiale ulteriori comunicazioni da parte del ministero degli affari esteri —:

quali elementi abbiano condotto il ministero degli affari esteri a revocare gli accordi di fatto già presi con la Banca mondiale la quale, proprio perché l'Italia si era espressa chiaramente a favore del progetto, aveva provveduto ad inviare una missione di alto livello guidata da un direttore di dipartimento;

quali siano state le motivazioni che hanno spinto il ministero degli affari esteri a non chiedere eventuali modifiche dei termini dell'accordo con la Banca mondiale, come pure sarebbe stato legittimo, ma a dichiarare *tout court* la mancanza di volontà politica all'accordo medesimo;

se e quanto il caso delle presunte tangenti nell'operazione che portò all'ingresso di Telecom Italia nella Telekom Serbia con l'acquisizione del 29 per cento delle sue azioni — caso venuto alla luce proprio in concomitanza della comunicazione del ministero degli affari esteri alla Banca mondiale in cui il ministero degli affari esteri stesso esprimeva la mancanza di volontà politica a concludere ufficialmente l'accordo — abbia influito sulla scelta adottata dal ministero degli affari esteri.

con quali modalità è stata data alla Banca mondiale la comunicazione che l'accordo era stato respinto.

(2-02915) « Giovine, Piva, Maticena, Rivelli, Giannattasio, Lavagnini,

Tarditi, Vitali, Cito, Costa, Viale, Taborelli, Gazzilli, Giuliano, Scaltritti, Collavini, Giudice, Tortoli, Di Comite, Gagliardi, Pecorella, Gazzara, Fratta Pasini, Colletti, Lorusso, Gastaldi, Deodato, Possa, Lo Jucco, Baiamonte, Sestini, Cicu ».

#### Interpellanze:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, il Ministro della giustizia, il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

in data 5 febbraio 2001, il comandante dei Ros, generale Domenico Sabato Palazzo, ha indirizzato ai procuratori della Repubblica di Palermo e di Caltanissetta una dura lettera nella quale afferma che l'arresto di Nicolò La Barbera effettuata dalla polizia di Stato il 30 gennaio 2001 ha avuto la negativa conseguenza di vanificare la cattura del superboss Bernardo Provenzano;

la secca lettera del comandante dei Ros contiene anche la richiesta ai due capi degli uffici di Palermo e Caltanissetta di poter avere in futuro « un coerente e puntuale sostegno al più ampio progetto investigativo concordato », con chiaro riferimento alla cattura del Provenzano —:

come sia stata possibile la « sovrapposizione », alle delicate ed importanti indagini dei Ros, coordinate dalle procure di Palermo e di Caltanissetta, di un intervento della polizia di Stato che, di fatto, avrebbe bruciato la pista seguita dai carabinieri che da tempo avevano attenzionato il La Barbera, essendo a conoscenza del fatto che lo stesso doveva consegnare a Provenzano alcune lettere scritte dai familiari di quest'ultimo;

quali siano le iniziative che si intenda porre in essere in ordine a quanto sopra esposto, al fine di coordinare effettivamente l'attività di tutte le forze di intelli-

gence antimafia, per assicurare finalmente alla giustizia, dopo 37 anni di latitanza, Bernardo Provenzano, che, secondo la rivelazione-choc espressa da un'alta autorità istituzionale, non si sarebbe mai allontanato molto da casa sua.

(2-02914)

« Borghesio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, alla guida di una delegazione di 120 imprenditori si è recato a Teheran. Il ministro ha dichiarato che « abbiamo dovuto rispondere alla forte, fortissima pressione delle imprese italiane che chiedevano il sostegno istituzionale alla loro presenza in Iran » (*Corriere della Sera*, 20 febbraio 2001, pagina 13);

il quotidiano *Corriere della Sera* del 20 febbraio 2001 riferisce altresì che il giorno precedente il ministro, a Teheran, ha condotto le trattative in prima persona sulle condizioni dell'intesa in campo energetico tra il Governo iraniano e la Sondel (gruppo Falck) cui è stata assegnata la concessione per realizzare e gestire un impianto di energia elettrica di 900 megawatt di potenza che sarà costruito sul Mar Caspio. L'investimento previsto è pari a 600 milioni di euro ed è assicurato da un consorzio guidato da Sondel e composto anche dall'impresa iraniana Madna e da quella tedesca Dsd;

dalle notizie riportate dal quotidiano, si apprende che nel corso della missione governativa è stata altresì conclusa un'intesa tra il Governo iraniano e la Telecom Italia finalizzata ad avviare un'ampia collaborazione che prevede anche eventuali sviluppi in alcuni Paesi collegati con l'Iran. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha commentato l'accordo sottolineandone l'importanza;

nel corso della visita, a quanto risulta dal quotidiano, sono stati affrontati i temi relativi all'espansione delle intese in campo energetico, il problema dei visti e quello dello sviluppo del turismo;

il ministro ha dichiarato che « sia chiaro noi siamo qui solo in appoggio al corso riformista di Khatami. Non venire avrebbe solo significato dare spazio agli altri paesi, anche europei che guardano allo sviluppo dell'impresa in Iran » e che « ci auguriamo che le cose migliorino anche sul fronte del rispetto dei diritti umani, perché in Europa c'è grande sensibilità sull'argomento. Noi siamo pronti al dialogo »;

nei giorni scorsi, 320 deputati hanno firmato un documento nel quale si esprimono gravi riserve sulla politica di avvicinamento intrapresa dal Governo italiano nei confronti del regime di Teheran, di cui sono testimonianza la recente visita del Ministro dell'interno Bianco e quella del Presidente del Consiglio dei ministri, prevista per il 24 febbraio prossimo;

i firmatari del documento hanno espresso preoccupazione per il perdurare della repressione, le numerose esecuzioni capitali e gli episodi di tortura avvenuti anche recentemente e della rinnovata condanna a morte dello scrittore Salman Rushdie;

nel corso di una conferenza stampa, tenuta il 15 febbraio scorso, i parlamentari, alla luce dei recenti avvenimenti, del venir meno dell'ipotesi « riformista » del presidente Khatami, tenendo conto che il cancelliere tedesco Schroeder ha annullato la prevista visita a Teheran, hanno rivolto un appello al Presidente del Consiglio affinché riconsideri l'opportunità di effettuare la visita programmata e, in ogni caso, nel corso di essa subordini il miglioramento dei rapporti a una modifica sostanziale, in senso liberale e democratico, del comportamento del regime iraniano;

nel Rapporto 2000 di *Amnesty International*, con riferimento alla situazione dei diritti umani in Iran, si legge: « centinaia di persone, compresi prigionieri per

reati di opinione, sono detenuti senza accuse formali o a seguito di processi equi, per aver partecipato alle manifestazioni studentesche di luglio contro le sempre più crescenti restrizioni della libertà di pensiero e la chiusura del quotidiano *Salam*. Mentre molti erano stati rilasciati nei due mesi successivi, centinaia di essi sono ancora reclusi e almeno quattro persone sono state condannate a morte. Molti organi di stampa sono stati costretti a chiudere e alcuni giornalisti sono stati arrestati ed interrogati. Si ha notizia di numerosi episodi di tortura e maltrattamenti e dell'imposizione di punizioni corporali. *Amnesty* ha registrato 165 esecuzioni capitali, sebbene il numero delle uccisioni potrebbe essere considerevolmente più elevato. Le minoranze religiose subiscono continue persecuzioni » —:

quali siano le iniziative che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha assunto nel corso della sua visita a Teheran al fine di condannare la violazione dei diritti umani perpetrata dal regime iraniano nei confronti degli oppositori politici;

se il ministro interpellato non ritenga opportuno che ogni iniziativa riguardante l'Iran e, in particolare, ogni attività di mediazione nell'ambito delle relazioni economiche con questo Paese siano subordinate alla necessità che siano rispettati i diritti e le libertà fondamentali dell'individuo e i valori democratici;

in che cosa sia consistita la mediazione svolta dal ministro interpellato nell'accordo fra Governo iraniano e gruppo Falk e per quali motivi il ministro interpellato abbia ritenuto di rendersi parte attiva nella promozione dell'accordo tra Telecom Italia e Governo iraniano;

quali siano le valutazioni del Ministro interpellato con riferimento alla diversa politica svolta da altri Paesi dell'Unione europea nei confronti dell'Iran, considerando la recente cancellazione della visita programmata da parte del cancelliere tedesco;

quali iniziative il Presidente del Consiglio intenda assumere in relazione alla sua visita in Iran e quali siano le sue valutazioni in relazione all'appello presentato dalla maggioranza dei deputati perché venga riconsiderata la opportunità di svolgerla.

(2-02917)

« Taradash ».

*Interrogazioni a risposta orale:*

COLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 19 febbraio 2001, sul quotidiano *L'Unione Sarda* veniva pubblicato un articolo a firma di Paolo Carta dal titolo: « Vi diamo in pasto ai cani — I nostri inviati aggrediti e insultati a Palma », con il seguente cappello: « “Colpevoli” di avere raccontato la realtà violenta del calcio in Campania »;

l'articolo — dal contenuto quasi analogo ad altro pubblicato in data 17 febbraio sullo stesso quotidiano, a pagina 44, e dello stesso tenore offensivo, alla vigilia della partita Palmese-Villacidrese — oltre ad essere lesivo della reputazione di un'intera cittadina, finisce col diffamare con la locuzione « realtà violenta del calcio in Campania », un'intera regione;

appare, per meglio comprendere le ragioni dell'atto di sindacato ispettivo che occupa, indispensabile riportare *sic et simpliciter* il testo dell'articolo, un vero e proprio atto d'accusa: « Aggrediti, insultati, minacciati, inseguiti per il tutto il paese, coperti di sputi, accolti nello stadio di Palma Campania con striscioni al veleno e costretti ad abbandonare il campo prima dell'inizio della partita, sotto la scorta dei carabinieri. Io, Paolo Carta, e il fotografo, Antonio Nioi, colpevoli soltanto di svolgere il mestiere di cronisti, di raccontare e di voler fotografare la realtà del calcio campano. Di aver scritto che i tifosi di Palma hanno accolto i rivali del Terzigno con una bomba (otto feriti, ma poteva essere una strage). Che nelle vie del centro storico i

ragazzi a bordo degli scooter allenano alla corsa e alla resistenza i cani pitbull tenuti al guinzaglio; che il sindaco (nonché dirigente della società calcistica) indossa un bracciale d'oro di qualche etto; di aver riportato le frasi del presidente della Palmese, Mario Rega, preoccupato per il fenomeno della camorra, da lui comunque stigmatizzato. Discorsi che non piacciono da queste parti. All'arrivo allo stadio sono stato accolto così dai dirigenti, dalle maschere, dall'allenatore Mario Pietropinto: « Lei non entra al campo, e il fotografo lo diamo in pasto ai cani ». Alla fine la partita tra la Palmese e la Villacidrese l'abbiamo potuta vedere soltanto da molto lontano, in incognito, dietro i vetri di una finestra, in uno dei tanti palazzi che circondano lo stadio;

gli animi a Palma Campania si erano surriscaldati già sabato mattina, quando — stando a un resoconto apparso sull'edizione campana del *Corriere dello Sport*, pagina 12, firmato da Luigi Alfano — dalla Sardegna il presidente del Selargius Antonello Carta aveva preso in mano la cornetta del telefono e aveva contattato i suoi amici di Palma Campania, « avvertendoli per telefono e per solidarizzare sulla sortita » dell'*Unione Sarda*, cioè la cronaca-verità sull'ambiente calcistico dell'hinterland napoletano. E i dirigenti della Palmese hanno così deciso di organizzare l'accoglienza nei nostri confronti. A Palma Campania fin dalle prime ore del giorno è iniziata la caccia al fotografo e al giornalista della Sardegna, che avevano annunciato il loro arrivo attraverso una lettera di accredito, la solita prassi con la quale i giornali chiedono l'accesso alla tribuna stampa in qualsiasi campo d'Italia;

già i primi ragazzi incontrati nella piazza De Martini, alle ore 11,30 del mattino, a duecento metri dallo stadio, hanno cominciato a insultarci dopo averci riconosciuti. Il fotografo, Antonio Nioi, ha cercato di raggiungere il campo sportivo proprio mentre stava arrivando il pullman della squadra della Villacidrese. Il « servizio d'ordine » della Palmese gli ha negato l'accesso allo stadio. Così con macchina

fotografica a tracolla mi ha raggiunto nella stazione dei carabinieri di Palma Campania. Durante il percorso è stato braccato da diversi ragazzi a bordo di alcuni scooter, che si sono placati soltanto alla presenza dei militari dell'Arma. I carabinieri ci hanno suggerito di parcheggiare l'auto all'interno della loro caserma e ci hanno accompagnato un'altra volta nei pressi dello stadio. Stavolta, con la scorta, l'accesso all'impianto ci è stato consentito. Il maresciallo ha cercato di spiegare al presidente Rega, ai dirigenti, all'allenatore che non potevano negare il diritto di cronaca. Ma proprio davanti agli occhi dei carabinieri, nell'antistadio, sono stati i responsabili della Palmese ad aizzare contro di noi i tifosi che stavano arrivando per assistere alla partita. «Eccoli, sono loro, i bastardi». Quindi, rivolti a noi: «Non dovrete scrivere quelle cose, ve ne rendete conto adesso?». A guidare il parapiglia anche un tale che veniva chiamato «l'avvocato» e un cronista di non so quale emittente locale. Due tifosi, più atletici degli altri, stavano saltando la rete divisoriana per venire a «discutere» con noi. Sono volati insulti e minacce. Sputi hanno raggiunto gli stessi uomini in divisa. Alla fine i carabinieri si sono dovuti arrendere: «Non possiamo garantire la vostra incolumità fisica, tra un po' arriveranno tremila persone inferocite». Sotto scorta Antonio Nioi e io siamo stati portati fuori dal paese. Solo a partita iniziata siamo riusciti a riavvicinarci allo stadio e ad assistere alla gara nascosti. Prima della fine della partita, di nuovo via da Palma. Le interviste ai giocatori e al tecnico della Villacidrese le abbiamo potute effettuare in un autogrill sull'autostrada Napoli-Roma, quello di San Nicola Est. Non per eroismo ma per garantire ai lettori de *L'Unione* la nostra cronaca;

la «cronaca» dei fatti di Paolo Carta sembrerebbe essere il frutto della sua vivida fantasia, in quanto, da informazioni assunte ed attendibili, sia lui che il fotografo sarebbero stati accolti con grande senso di ospitalità;

comunque, la suggestiva narrazione viene «condita» con argomentazioni e commenti che nulla hanno a che vedere con la cronaca dei fatti. Riportare, ad esempio, che «nelle vie del centro storico — di Palma Campania — i ragazzi a bordo degli scooter allenano alla corsa e alla resistenza i cani pitbull tenuti al guinzaglio» che «il sindaco indossa un bracciale d'oro di qualche etto», ma soprattutto che il «presidente della Palmese, Mario Rega, — si mostra — preoccupato per il fenomeno della camorra, da lui comunque stigmatizzato» aggiungendo «Discorsi che non piacciono da queste parti» è assolutamente scorretto. Non c'è più la mera enunciazione dei fatti, ci sono commenti e opinioni personali di dubbio gusto e falsi;

il Carta afferma, poi, che «alla fine i Carabinieri si sono dovuti arrendere», affermazione di una gravità inaudita che, peraltro, offende la dignità delle forze dell'ordine, fatte passare per inermi e senza alcuna possibilità di reazione —:

se quanto esposto nell'articolo sia interamente vero e suffragato dai fatti;

se il giornalista ed il fotografo, colpiti a loro dire così duramente, abbiano di conseguenza presentato una denuncia alle autorità competenti;

se quanto accaduto sia stato formalizzato in qualche atto da parte delle forze dell'ordine;

quali iniziative urgenti si intendano assumere per tutelare l'immagine di Palma Campania, una città dalle antiche e consolidate tradizioni culturali, che ha dato i natali a uomini illustri ed a tanti alti funzionari dello Stato, anche attualmente in servizio, i cui cittadini si sono imposti all'attenzione per il loro alto senso civico, per dinamismo, per laboriosità e per essere sempre stati custodi di alti valori morali, e, per rimuovere le conseguenze di una vile, ingiustificata ed assurda presa di posizione di improvvidi cronisti che hanno tentato con riferimenti che se, per assurdo, fondati, sarebbero comunque limitati a pochi,

di coinvolgere l'intera cittadinanza di Palma Campania. (3-06933)

ALBONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nelle pagine del periodico *Libertà* organo del movimento laico e libertario, componente politica rappresentata nel consiglio comunale del comune di Misinto (Milano), del febbraio 2001 è apparsa una intervista al sindaco signor Sala del summenzionato comune, a cura del signor Roberto Colombo consigliere comunale;

il contenuto della falsa intervista è scaduto nel volgere ledendo la figura del signor sindaco offendendo nei sentimenti, negli affetti familiari e nei valori morali e religiosi;

il consiglio comunale di Misinto, insieme ad altri consigli comunali di comuni limitrofi, ha votato un ordine del giorno per esprimere solidarietà al signor sindaco di Misinto —:

quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare per tutelare esponenti politici da attacchi ingiustificati sulla stampa. (3-06934)

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 gennaio 1994 veniva raggiunto un accordo fra il Governo italiano e la Fiat che, al fine di attenuare le conseguenze della ristrutturazione dello stabilimento produttivo di Arese in termini occupazionali, prevedeva la creazione di un consorzio per la progettazione e lo sviluppo delle vetture a ridotto impianto ambientale, comprese le cosiddette « auto elettriche »;

poco più tardi il 1° marzo 1994, veniva siglato un « protocollo di intenti », fra

Governo e Fiat, con il quale si prevedeva, da parte della Fiat, l'impegno a realizzare entro il 1996 una vettura elettrica, entro il 1999 una vettura elettrica di seconda generazione oltre ad una vettura ibrida;

fra il 1996 e il 1999 venivano erogati, per questi programmi, complessivamente 238 miliardi, e precisamente 162 miliardi e 904 milioni dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica *ex lege* n. 346 del 1988 e 75 miliardi e 836 milioni dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato *ex lege* n. 46 del 1988, tutti a favore della Fiat;

inoltre, lo Stato concedeva finanziamenti fino a 95 miliardi per i comuni che prevedevano l'acquisto di auto ecologiche: quelli che, come il comune di Torino, ne acquistavano un lotto, dovevano però ben presto riporre le auto elettriche acquistate con tali finanziamenti nei propri magazzini, essendo di fatto risultate inutilizzabili;

risulta all'interrogante che, a fronte di questo notevolissimo stanziamento, in realtà ad Arese sia stata allestita unicamente una modesta linea di montaggio, in grado di produrre 4 vetture al giorno, che per altro arrivano già assemblate e verniciate dalla Polonia, mentre ad Arese vengono montate solo le batterie e le parti specifiche;

risulta altresì che, mentre alla base del progetto doveva esservi un piano di ricerca sulle parti specifiche del progetto medesimo, cioè la parte elettrica ed elettronica, in realtà la Fiat non avrebbe fatto altro che utilizzare pezzi forniti dall'estero (motore elettrico, carica batteria, *converter*, *inverter*, eccetera) ed assemblarli;

la vettura così assemblata si è rivelata avere un'autonomia inferiore a quella dichiarata, con difficoltà in fase di ricarica delle batterie, e rilevanti problemi di affidabilità generale, per cui sono risultati elevati i costi di manutenzione;

in conclusione, il dato più eloquente e significativo di tutta l'operazione risulta

essere il rapporto fra esemplari prodotti e finanziamenti ricevuti: 238 miliardi di finanziamento per 221 auto —:

per quale motivo i ministeri coinvolti con il finanziamento dell'operazione non abbiano mai preteso e ricevuto un serio, documentato e analitico resoconto di quale sia stato l'utilizzo dei rilevanti finanziamenti — per 238 miliardi e 740 milioni — a favore della Fiat, senza che, di fatto, si sia realizzato un effettivo rilancio produttivo ed occupazionale di Arese. (3-06936)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

GAZZARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale del 10 dicembre 1998 il saggio dell'interesse legale è stato ridotto dal 5 per cento al 2,5 per cento;

con interrogazione a risposta in commissione presentata il 22 febbraio 2000 l'interrogante, in ragione del tasso d'inflazione e del rapporto dello stesso con il costo del denaro, aveva chiesto in quale misura e in quali tempi si intendesse intervenire per risolvere la questione;

con decreto ministeriale dell'11 dicembre 2000 la misura del saggio di interessi legali è stata portata dal 2,5 per cento al 3,5 per cento in ragione d'anno e a decorrere dal 1° gennaio 2001;

alla luce della situazione economica complessiva e delle prospettive di crescita ulteriore del tasso d'inflazione la misura adottata appare tardiva e non rispondente alle effettive esigenze —:

se non si ritiene di aumentare adeguatamente (almeno al 5 per cento) e con immediatezza la misura del saggio dell'interesse legale. (5-08842)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in una nota stampa, il segretario provinciale della Filca-Cisl, ha dichiarato che è necessario completare la tratta ferroviaria Reggio-Melito;

la tratta va completata per soddisfare le esigenze di lavoratori e studenti i quali quotidianamente, in gran numero, percorrono questo tragitto;

contemporaneamente è importante avviare la più estesa concentrazione sul progetto in quanto è più adeguato trasferire dalla costa alle zone interne tutti i servizi di collegamento ferroviario esistenti o da creare *ex novo*;

la Filca-Cisl ha posto il progetto allo studio dell'assessorato ai lavori pubblici della regione Calabria;

in un successivo incontro con l'assessore è stato posto in esame il programma di opere pubbliche che la regione intende realizzare in provincia di Reggio;

a tal proposito il segretario della Filca-Cisl si è trovato pienamente d'accordo con l'assessore il quale ha dichiarato che il progetto è una grande opportunità di sviluppo e occupazione in molte aree della Calabria;

molti saranno inoltre i vantaggi —:

si creeranno nuovi collegamenti con centri abitati ubicati tra la collina e la montagna oggi serviti in maniera insufficiente dal trasporto su gomma;

la costa sarà così liberata dall'ingombrante cortina di ferro e restituita alle comunità locali consentendo un concreto sviluppo dell'industria turistica;

di intervenire per ottimizzare l'esistente, in particolare completare il raddoppio dei binari e l'elettrificazione della tratta Reggio-Melito oggi unica linea a servizio di lavoratori e studenti pendolari;

di riguardare la spesa già effettuata per la Reggio-Melito, quasi 495 miliardi di lire, e sui progetti della società Ferrovie dello Stato e degli enti locali, allo scopo di realizzare una metropolitana leggera con un bacino di utenza superiore alle centomila persone. (4-34153)

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nel giugno-luglio 1999 veniva nominato il Presidente dell'Autorità portuale di Messina;

a norma della legge n. 84 del 1994, il presidente invitava le associazioni più rappresentative che operano nel porto di Messina a designare i loro rappresentanti per le consequenziali nomine e l'insediamento del comitato portuale;

l'Anasped, associazione nazionale spedizionieri doganali, invitata dal Presidente a designare un nominativo, ha ritenuto di designare il signor Luigi Cacopardi, già presidente regionale della categoria;

l'Anasped è presente con propri rappresentanti sia in seno all'autorità portuale di Catania che in quella di Palermo;

i rappresentanti in seno ai comitati portuali ed in quelli consultivi di Catania e di Palermo sono spedizionieri doganali, iscritti e segnalati dall'Anasped;

il presidente dell'Autorità portuale di Messina ha scartato immotivatamente il rappresentante dell'Anasped, a vantaggio di altro designato da altra associazione, la Fedespedi, federazione di spedizionieri, case di spedizioni, certamente non più rappresentativa rispetto all'Anasped —:

se risponda a verità che, attraverso la scelta del rappresentante della Fedespedi, invece che quello dell'Anasped, nel comitato portuale vengono a trovarsi assieme due fratelli: i signori Blandina (anche se di rappresentanze diverse);

quali motivazioni abbiano indotto il Presidente a ritenere più confacenti all'attività del comitato portuale, la scelta del designato della Fedespedi piuttosto che quella del rappresentante dell'Anasped, alla quale sono associate aziende autorizzate a svolgere attività di spedizionieri doganali rispetto a semplici spedizionieri;

se non si ritenga opportuno invitare il Presidente dell'Autorità portuale a riconsiderare la designazione dell'Anasped, associazione più rappresentativa per gli spedizionieri del porto, in analogia con quanto attuato dalle autorità portuali di Catania e di Palermo;

se il rappresentante della Fedespedi ha tutti i titoli richiesti per la nomina assunta. (4-34154)

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nel giugno-luglio 1999, dopo cinque anni di commissariamento, veniva finalmente nominato dal Ministro dei trasporti, di concerto con il presidente della Regione siciliana, il presidente dell'Autorità portuale di Messina nella persona del professor Giuseppe Vermiglio, docente universitario in diritto della navigazione;

su proposta del presidente, il comitato portuale, a maggioranza, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 84 del 1994, ha nominato il signor Franco Barresi segretario generale dell'Autorità portuale;

il *curriculum vitae* del signor Barresi così recita; « diploma di istruzione secondaria superiore, capo personale delle Ferrovie dello Stato in pensione, segretario provinciale del sindacato trasporti e responsabile area dello stretto della Cgil, direttore commerciale dell'area meridionale della società generale costruzioni, amministratore di alcune società di servizi, consigliere provinciale e componente per diversi anni della commissione trasporti alla provincia regionale di Messina »;

l'articolo 10 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, che dette norme sul segretario generale, tra l'altro, recita al comma 2: « il segretario generale è nominato dal comitato portuale, su proposta del presidente, tra esperti di comprovata qualificazione professionale nel settore disciplinato dalla presente legge »;

risulta agli atti dell'ente, esser pervenuti, oltre a quello del signor Barresi, altri *curricula*, tra cui quello del dottor Santapaola, già comandante del porto di Messina, oggi in pensione con il grado di ammiraglio;

da una indagine eseguita circa le nomine alla carica di segretario generale dell'Autorità portuale nei porti di maggior traffico d'Italia, inclusi i porti di Catania e Palermo, si può inoltre affermare che in nessun caso sia stata prescelta persona con un titolo di studio inferiore alla laurea —:

se non si ritenga che la nomina del signor Franco Barresi a segretario generale dell'Autorità portuale di Messina sia in palese contrasto con il secondo comma dell'articolo 10 della legge 28 gennaio 1994, n. 84;

se il Presidente abbia dato notizia al comitato portuale dell'esistenza di altre richieste di persone di comprovata qualificazione per la designazione a nomina di segretario generale dell'Ente;

quali criteri siano stati utilizzati per la scelta del segretario generale;

se non si intenda invitare il presidente dell'autorità portuale a revocare l'atto di nomina a segretario generale, individuando, per tale designazione, così come prevede la legge, persona idonea e di comprovata professionalità e qualificazione. (4-34155)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

uno scandalo internazionale di proporzioni gigantesche ha d'improvviso agi-

tato le acque della politica romana, afferma *L'Informatore*. Ci riferiamo alla questione « Telekom-Serbia » portata alla ribalta da una serie di servizi apparsi su *Repubblica* e ripresi, poco dopo, da tutta la stampa italiana. I problemi sollevati, gli interrogativi proposti dal quotidiano diretto da Ezio Mauro sono davvero scottanti, e riguardano tanto i vulcanici e massicci spostamenti di denaro (si parla, tra l'altro, di tangenti e di centinaia di miliardi in contanti, stipati in sacchi, consegnati a mano e trasportati in aereo) quanto alla politica estera diretta dal Ministro Dini;

l'immagine dell'Italia — come giustamente sostiene *L'Informatore* — esce a pezzi, poiché proprio l'Italia trattava affari e teneva rapporti di autentico sodalizio con un Paese e un regime che la Nato considerava nemici al punto di colpirli attraverso bombardamenti e azioni militari;

si ricorda, a proposito, che forze armate italiane parteciparono alle operazioni con propri uomini e mezzi, nell'ambito dell'Alleanza atlantica;

dalla vicenda — come sottolinea *L'Informatore* — trasuda un senso di spregiudicatezza che emerge attraverso tutta la vicenda. Si apre uno squarcio traumatico sulla gestione di affari delicatissimi e si riproduce l'immagine di una trattativa condotta con pericolosa disinvoltura;

il clima attorno alla Farnesina rimane davvero pesante. Stupisce e suscita interrogativi anche il perché dell'attacco, così violento e frontale, di *Repubblica*, giornale notoriamente tenero con il Governo, tanto più nel quadro pre-elettorale. Non può sfuggire ad alcuno, infatti, che — al di là degli interessi editoriali e di diffusione — sono in gioco nella questione anche rilevanti interessi politici, e deve presumersi che il tema delle ripercussioni dell'inchiesta sul Governo e sulla maggioranza sia stato attentamente esaminato prima di dar fuoco alle polveri;

ci si chiede: perché Dini? Perché ora? Quali saranno gli sviluppi dell'incandescente *dossier*? Si rifletta anche sul fatto

che l'inchiesta è estremamente documentata, al punto che si susseguono le più strane voci sulla fonte che abbia potuto fornire una così imponente serie di inoppugnabili riferimenti. In sostanza siamo di fronte — come sottolinea *L'Informatore* — a uno scenario difficilmente decifrabile, ma da seguire con attenzione, poiché assomiglia ad una « resa dei conti » tra uomini e forze che, oggi come oggi, conservano il volto coperto —:

il suo pensiero sulla vicenda « Telekom-Serbia », definita da *L'Informatore* « Uno scandalo, un mistero ». (4-34179)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle comunicazioni, al Ministro della sanità, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

come recentemente stabilito dalla legge nazionale approvata in forma definitiva in questo mese che regola le pericolose emissioni provenienti dai campi elettromagnetici generati dagli impianti radio televisivi e per la telefonia cellulare è fatto obbligo delle amministrazioni dei comuni competenti il dotarsi di un regolamento che stabilisca la tutela della salute pubblica e la compatibilità ambientale dei suddetti impianti;

i tanti ritardi accumulati dalla per troppo tempo disattesa normativa, oggi conosciuta come Atto Camera 4816-B, hanno generato problematiche sul territorio che per il loro stesso essere sono da considerarsi se non ridicoli addirittura paradossali;

il caso delle antenne per telefonia mobile sopra Palazzo Chigi, montate, secondo l'interrogante, abusivamente sulla sede del Governo insieme alle centinaia di casi denunciati dalla Laut (Libera associazione utenti telecomunicazioni) sono la dimostrazione di quanto sopra asserito e che continua ad invadere silenziosamente, ma con sempre maggiore violenza, le città italiane;

in ordine di tempo molte famiglie di alunni, preso atto della incresciosa situazione verificatasi alla scuola Leopardi di Roma, hanno notificato all'attentissimo assessore Roberto Borgheresi (componente della Laut) della IV circoscrizionale di Roma competente per l'ambiente ed il territorio la situazione di assoluta illegalità che persiste da ben 15 anni in violazione delle più elementari regole sulla salute degli allievi della scuola materna elementare e media « Don Bosco » in piazza Monte Baldo, 2 - Roma;

per una mancanza specifica degli organi competenti sul territorio quali Asl, Ispesl e Arpa la popolazione è lasciata in balia di una situazione di fatto incresciosa e non più sostenibile;

con il nuovo regolamento edilizio emesso dal comune di Roma e dalla recente normativa nazionale in materia, le antenne per radiotelefonia e le reti rice-trasmittenti delle forze di Polizia non possono sussistere nelle vicinanze e sugli edifici ad uso scolastico;

l'interrogante viste le molteplici irregolarità sopra dichiarate dichiara inammissibile una tale situazione, anche alla luce del fatto che la molteplicità delle singole emissioni provenienti dagli impianti potrebbe produrre un tasso di radiazioni non-ionizzanti superiori al limite stabilito dei 3 volts/metro;

non esiste una stazione di monitoraggio permanente dei valori elettromagnetici atta a valutare l'effettivo tasso di inquinamento presente nelle aule e nei cortili della scuola Don Bosco e tanto meno l'intenzione da parte dell'amministrazione competente di installarne una o più;

il comune di Roma edotto del problema, ha di fatto considerato il problema della scuola Don Bosco in IV circoscrizione come di « serie B » rispetto alla riuscitissima e ben orchestrata strumentalizzazione politica portata avanti in questa campagna elettorale sulla scuola Leopardi —:

se alla luce dei fatti esposti non si ritenga indispensabile interessare le auto-

rità competenti affinché si giunga al sequestro della totalità degli impianti presenti alla scuola Don Bosco e all'adozione degli opportuni provvedimenti nei confronti dei responsabili di tale situazione;

quali altre iniziative intendano adottare i ministri delle comunicazioni, della sanità e dell'ambiente per sanare una situazione di fatto insostenibile che crea uno stato di angoscia e preoccupazione alle famiglie degli alunni, agli insegnanti ed agli alunni stessi. (4-34183)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

non è accessibile il 187, così il 12, lunghe estenuanti attese, comprese le risposte ai « quiz » per ottenere una informazione;

un vero disastro la Telecom di oggi, rispetto al passato vi è stata una caduta netta, i servizi sono stati dimezzati, il peggioramento è lampante, il cittadino è lasciato solo a subire i disservizi di questa società —;

se non ritenga che la Telecom abbia il dovere di garantire un servizio decente, visto che gli utenti sono obbligati oltretutto a pagare un canone abbastanza oneroso, oltre al costo delle telefonate;

se il Governo almeno intenda intervenire affinché la società telefonica offra servizi non scadenti, ma civili. (4-34188)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

*Interrogazione a risposta scritta:*

BOSCO, FONTANINI e PITTINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere — premesso che:

nel luglio 1997, l'Italia ha acquisito, attraverso la società Stet, controllata dallo Stato, ed in collaborazione con la società

greca Ote, una importante quota della Telecom Serba (*Telekom Srbija*) per un controvalore di più di 1.500 miliardi;

la partecipazione dell'Italia alla privatizzazione della telefonia serba non avrebbe potuto avvenire senza il coinvolgimento o quantomeno l'interessamento, del Governo nelle trattative, dal momento che all'epoca la Telecom era pubblica ed il suo azionista di riferimento era il Ministero del tesoro;

l'operazione finanziaria della Telecom Italia nei Balcani, aggirando le sanzioni contro Belgrado imposte dalla Comunità internazionale, ha contribuito a sostenere il regime dell'ex presidente serbo Slobodan Milosevic —;

se il coinvolgimento della nostra politica estera nella privatizzazione della telefonia serba, anche alla luce dei successivi investimenti finanziari e dei grossi progetti infrastrutturali assegnati al nostro Paese nell'area dei Balcani, sia stato strumentale al consolidamento della presenza economica nell'ex Jugoslavia e, nel caso, quali siano gli specifici interessi coinvolti;

quale tipo di strategia ha giustificato l'operazione, a fronte delle pesanti implicazioni umanitarie e di politica internazionale derivanti dall'affare e se, in tali implicazioni, fosse inclusa anche la possibilità che le somme destinate alla *Telekom* potessero servire a tappare i buchi di bilancio del regime o finire su conti esteri dell'ex dittatore;

se al Ministro risulti che la pratica dell'acquisizione di partecipazioni presso società di Paesi stranieri, da parte del Governo italiano, non si sia limitata al caso Serbia e, nel caso, se i movimenti di capitale pubblico siano gestiti autonomamente o sia prevista qualche forma di controllo istituzionale. (4-34180)

\* \* \*